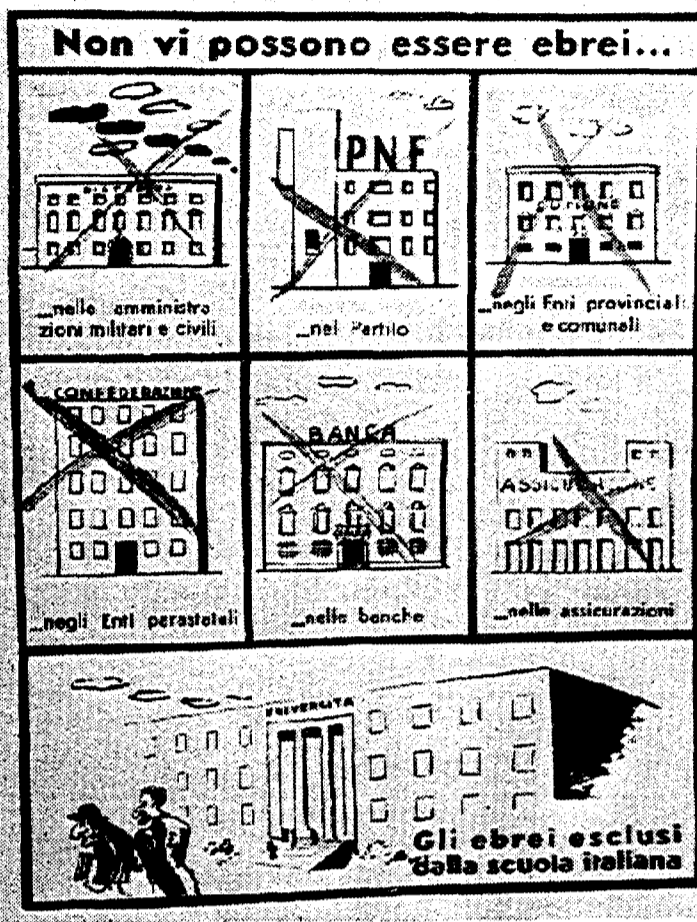


# ANTISEMITISMO



Materiale di propaganda antisemita dopo le leggi razziali.

G. De Bellis

## Il Dna della destra e i fantasmi di regime

NICOLA TRANFAGLIA

**C'** È UNA STROFA, in una celebre poesia di Eugenio Montale, *Dora Markus*, scritta nel 1939, quando la campagna della stampa fascista contro gli ebrei aveva raggiunto punte parossistiche, che ci è venuta in mente leggendo il velenoso e volgare articolo che il quotidiano del Movimento sociale, *Il Secolo d'Italia*, ha dedicato ieri alla polemica con il vicedirettore de *La Stampa* Gad Lerner. Quella strofa, dedicata a Dora, una giovane donna di origine ebraica nata in Carinzia e stabilitasi a Ravenna, evocava con precisione la violenta e volgare campagna antisemita scatenata in Italia dalle leggi razziste dell'autunno 1938 e diceva: *Il sempreverde alloro per la cucina resiste, la voce non muta, Ravenna è lontana, distilla veleno una fede feroce.*

Ecco, mi viene in mente proprio l'immagine del poeta: *distilla veleno una fede feroce*. Proprio in quei mesi, mentre Montale scriveva versi che esprimevano l'indignazione di un uomo civile, oltre che di un poeta, contro l'abisso cui ci stava conducendo la dittatura fascista, nelle scuole circolava una sorta di manuale antisemita che ospitava una serie di brani di intellettuali fascisti che si erano schierati per la difesa della razza ariana e terminava con un questionario che gli studenti avrebbero dovuto imparare a memoria e ripetere ogni qualvolta fossero interrogati. La sesta domanda del questionario recitava: *I caratteri fisici e spirituali che distinguono una razza dalle altre, si ereditano? E la risposta suonava: «Sì, i caratteri fisici e spirituali sono trasmessi di padre in figlio e di generazione in generazione negli individui di una stessa razza».*

Ebbene, leggendo l'articolo del *Secolo d'Italia* che disegnava sull'aspetto fisico di Lerner, sulle sue ascendenze ebraiche, mi sembra di essere ritornato indietro di oltre cinquant'anni. C'è un giornale, mi sono detto, che nell'Italia del 1994, fa riemergere i fantasmi dell'antisemitismo più rozzo e volgare e lo fa proprio in una polemica nella quale si nega il fatto che quello fascista sia un pericolo e che abbia ancora senso parlare di antifascismo e di resistenza ai demoni che riemergono. Se poi si pensa che quel giornale appartiene a una delle forze politiche che contribuiscono, e fortemente, al governo del nostro paese e che aspetti di antisemitismo sono comuni a persone che ricoprono alte cariche istituzionali, il cerchio si chiude.

**N**EL SENSO CHE IL fascismo sia di nuovo alle porte? Non credo, almeno per ora. Ma piuttosto perché le destre, che sono andate al potere dopo le elezioni del 27-28 marzo, parlano in continuazione di liberalismo e di democrazia ma, nella realtà, almeno per quanto riguarda Alleanza nazionale, possiedono un Dna culturale che inevitabilmente si riferisce all'unica esperienza storica di governo che la Destra italiana ha avuto, quella del ventennio fascista, e che tende continuamente a riemergere con le interviste di Fini su Mussolini o sulla bontà del regime e con gli editoriali del *Secolo d'Italia*.

Si dirà: ma Forza Italia è un'altra cosa, non ha nulla a che fare con il vecchio fascismo. Può darsi, ma resta il fatto che fino a questo momento la cultura della formazione di Berlusconi non va molto oltre le trasmissioni di Sgarbi e di «Non è la Rai» e appare più l'accozzaglia disordinata di diverse inculture di varia provenienza che l'elaborazione di qualcosa che abbia a che fare con una destra democratica. Del resto, come si fa a proclamare di essere liberaldemocratici e nello stesso tempo non rendersi conto del grave conflitto di interessi che investe chi fa il presidente del Consiglio quando parla della Rai o della Fininvest? Proprio le contraddizioni e l'inconsistenza di Forza Italia e del suo leader televisivo rischiano di lasciare largo spazio alla cultura fascista dei partners che l'on. Berlusconi ha alla sua destra e che hanno il vantaggio di avere una tradizione culturale alle spalle.

Peccato che si tratti di una tradizione che ha al centro le tirate antisemite, il gladio di Salò e le teste di morto. Il guaio è che non si possono sottovalutare. Il solo fatto che un giornale oggi possa farle proprie indica già un processo in atto. Di degenerazione delle coscienze.

## Ritornano i vecchi stereotipi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Vede, quello che più mi preoccupa non è l'antisemitismo delle "teste rasate", la loro violenza è evidente nella sua brutalità ed è patrimonio di una minoranza facilmente identificabile. No, quello che mi spaventa è l'indifferenza della maggioranza, il ritorno di vecchi stereotipi utilizzati dalla "gente perbene" per bollare il diverso da sé, e gli ebrei sono ancora oggi il simbolo di una diversità che spaventa».

Elio Toaff, rabbino capo della comunità ebraica romana, ci aiuta con le sue parole a inquadrare la polemica scatenata dal *Secolo d'Italia*, organo di un partito di governo, l'Msi, contro Gad Lerner, vicedirettore della *Stampa*, che il fine editoriale del foglio missino Mario Bernardi Guardì liquidò così: «ex-lottacontinista, che ormai da anni si incipria il rapace naso con sapienti tocchi di maquillage democratico». Naso rapace: la memoria ritorna ai manifesti della difesa della razza sfornati dal regime attorno al '38, in cui si vedono in primo piano gli ebrei con un grande naso che truffavano e rapinavano. Gad Lerner è di origine ebraica, e questo dato non è certo sconosciuto al «moderno» editorialista del *Secolo*.

Stefano Levi Della Torre, scrittore, osserva: «Il suo non può essere un lapsus. L'intenzione evidente era quella di ferire, riproponendo un becero antisemitismo che è ancora parte integrante della cultura

di questa destra di "governo".

Gad Lerner, bersaglio del giornale di Gianfranco Fini, ha difficoltà a rispondere a questo genere di attacchi, e il vicedirettore della *Stampa* non nasconde il suo imbarazzo. «Provo estremo disagio a rispondere a questo genere di accuse - spiega - Ho l'ingenuità di pensare che sia solo un infortunio, per quanto spiacevole. Da parte mia posso solo dire che ho sempre sostenuto pubblicamente che l'identità ebraica è parte integrante della mia identità politica, tanto da farmi decidere di non stringere la mano a Gianfranco Fini, in un'occasione che l'*Unità* non mancò di mettere in evidenza». Si tratta dunque di un lapsus, quello in cui è incorso l'«arguto» polemista della «nuova destra»?

Anna Foa, autrice di un saggio sulla storia degli ebrei in Europa, nota: «Se così fosse sarebbe ancora più preoccupante, perché metterebbe a nudo un inconscio premeato di pregiudizi e ostilità. E c'è d'avere paura quando questi pregiudizi razzisti e antisemiti incontrano il potere. L'immagine del naso rapace riporta alla memoria l'iconografia tradizionale dell'ebreo messo in mostra dai pittori tedeschi del tardo Medioevo e, per venire al nostro secolo, alla pubblicistica su cui il regime fascista fondava la sua politica di difesa della razza. Il naso adunco è il simbolo dell'ebreo demonizzato, dell'usuraio rapace da additare al pubblico di-

sprezzo e, se è possibile, da eliminare. Sì, fa paura quella immagine evocatrice del peggiore razzismo: «Naso rapace: è il luogo comune della propaganda fascista contro gli ebrei - aggiunge ancora Levi Della Torre - Il *Secolo* è così fiero del passato fascista da riportare anche l'antisemitismo. Saranno postfascisti, ma sono anche "post-antisemiti"? Stando a quanto sciorinato dall'editorialista "in nero" non si direbbe proprio».

Miriam Mafai, firma di *Repubblica* e parlamentare progressista, esordisce con una battuta amara: «Conservo ancora una collezione della "Difesa della razza", tristemente famosa nel Ventennio fascista, e quei fogli erano pieni delle caricature di ebrei col naso adunco tanto care al giornalista del *Secolo*. Dopo aver letto il suo articolo mi sono subito guardata allo specchio per vedere se avevo ancora le stimmate della razza "inferiore". «Fuori di battuta - continua - la sensazione che ho provato nel leggere quel volgare attacco a Lerner è orrenda e inquietante. Orrenda perché francamente non pensavo che questi segnali di una cultura squisitamente razzista esistessero ancora, avessero ancora diritto di cittadinanza in un Paese che si vuole civile ed evoluto». Ma quel «naso rapace» con cui viene liquidato un «avversario» politico, sottolinea ancora Miriam Mafai, «è un campanello di allarme per la nostra democrazia. Perché sino a ieri quell'odio razziale che si cela dietro quella ignobile immagine era

stato messo sotto controllo dalla cultura democratica. È bastato il risultato elettorale del 28 marzo per liberare i freni dei nuovi antisemiti. Davvero è un segnale inquietante, perché indica un cedimento del tessuto democratico che non può non preoccupare».

Flamma Nirenstein, direttrice dell'Istituto di cultura italiana a Tel Aviv, avverte: «Al pregiudizio si è ora unita una sfacciata arroganza». «L'uscita del *Secolo* è stupefacente - aggiunge - Che l'antisemitismo fosse tutt'altro che sepolto è cosa nota, che non mi sorprende affatto. Personalmente ho sempre saputo che il mio naso rapace interveniva nelle relazioni che stabilivo con i miei interlocutori, era parte di una storia impossibile da cancellare. Ma ultimamente la destra aveva cercato in qualche modo di sedare questo atteggiamento antisemita. Evidentemente l'ebbrezza del potere deve aver dato loro alla testa». Spaventa la sortita del quotidiano del Msi, anche perché riporta alla luce l'altra faccia dell'antisemitismo: quello delle battute su gli ebrei «spilorci e puzzolenti», «gobbi e col grande naso» che feriscono più dei saluti nazisti delle «teste rasate», perché sottendono a tante storie di «ordinaria ostilità» di cui gli ebrei sono ancora oggi vittime».

E allora, raccontiamole alcune di queste storie più illuminanti, e inquietanti, dell'antisemitismo della «gente comune». «Un giorno - dice Ketty Di Porto, 15 anni, una ragazza del ghetto di Roma - il professore d'italiano ci ha confidato, a

noi studentesse ebrei, che un suo collega gli aveva chiesto "se eravamo intelligenti quanto gli altri". «A scuola - interviste Saul Perugia, 18 anni - sento molti ragazzi che esaltano Hitler e Mussolini. A volte intonano canzoni fasciste o disegnano svastiche. Ma il loro passatempo preferito è fare battute sull'«ebreo tirchio e col nasone». E quando si accorgono che li ho sentiti, mi "tranquillizzano" sostenendo che "tu non c'entri, tu sei un integrato". «Nella mia classe - racconta Daniele, 18 anni - c'è un insegnante che non fa che esaltare il periodo fascista, perché a suo dire regnava l'ordine e la disciplina. Un giorno gli ho chiesto: "Ma lo sterminio di milioni di persone, la soppressione della libertà di opinione, tutto questo non conta niente per lei? Non ho ricevuto alcuna risposta". «Una volta in metro - dice Barbara Gay, 17 anni - ho sentito alcune signore che parlavano di "questi ebrei che si sono presi tutti i negozi e non pagano le tasse". A quel punto sono intervenuta dicendo che ero ebrea e che non mi risultava affatto questa cosa. Non dimenticherò mai il sorriso ironico con cui una delle signore mi rispose che: "carina, ma lo sanno tutti che gli ebrei non pagano le tasse". Barbara, Daniele, Ketty, Saul attendono ancora una risposta ai perché di quei «nasi rapaci», di quei sorrisi di commiserazione, di quegli stereotipi di «ordinaria violenza» che tornano a riemergere in questa «nuova Italia».

**18 CONTROLLI A PREZZO CONTROLLATO. PER RIPARTIRE ASSICURATO.**



**UN CHECK-UP DELLA VOSTRA ALFA ROMEO A SOLE 25.000 LIRE. E RIPARTITE CON L'ESCLUSIVA ASSICURAZIONE EUROPEA.**

Sole 25.000 Lire per diciotto controlli. Ad un prezzo così vantaggioso potrete assicurarvi il check-up completo della vostra Alfa Romeo presso da 24 ore su 24 dal 1 Giugno al 30 Settembre che assicura un'assistenza completa in tutta Europa: treno gratuito della vettura, un'auto sostitutiva e il rimborso delle spese di albergo in caso di fermo superiore alle 24 ore, il recupero della vettura riparata e molti altri vantaggi. L'estate sta arrivando e con la Check-Up Alfa Romeo Card partirete tranquilli per le vostre vacanze.

